

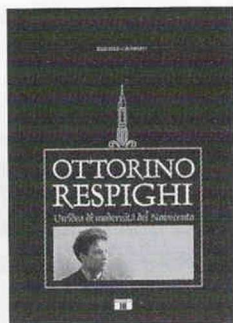
G. Mion



Julia Lu e Alexandre Dratwicki
LE CONCOURS DE PRIX DE ROME DE MUSIQUE (1803-1968)
 Symetrie/Fondazione Palazzetto Bru Zane
 editori - pagg. 904, € 140,00

Il *Prix de Rome* istituito sotto il regno di Luigi XIV al fine di inviare in Italia, ospiti dell'Accademia di Francia fondata da J.B. Colbert a Roma nel 1666, i migliori talenti artistici selezionati in base a prove estenuanti, dal 1803 in poi accolse anche giovani musicisti, chiamati a gareggiare in una competizione serrata per conquistare l'ambitissimo onore: uno o al massimo due erano ogni anno i vincitori, su centinaia di aspiranti. Il severo meccanismo selettivo del *Prix de Rome* venne abolito nel 1968, cedendo il passo a borse di studio assegnate con altri più moderni criteri mettendo a tacere per sempre le critiche man mano sollevate contro esso: accuse di accademismo, di assoluta inutilità, di dar luogo a indegni intrighi, di non sapersi rinnovare, e così via dicendo. Ripercorrere la sua storia significa indagare un secolo e mezzo di storia musicale francese, dal momento che praticamente tutti i migliori musicisti di Olt'Alpe sono transitati attraverso le sue maglie: da Berlioz vincitore nel 1830 a Gounod, da Bizet a Massenet, da Debussy a Dutilleux. Non ad ognuno andò benissimo, come accadde a Ravel ed a Nadia Boulanger i quali dovettero ad esempio accontentarsi di un '*deuxième second prix*' - in pratica, un terzo premio - rispettivamente nel 1901 e nel 1907. Questo corposo volume pubblicato dalla casa editrice lionese Symétrie con il patrocinio diretto della Fondazione Palazzetto Bru Zane di Venezia contiene un'imponente mole di saggi, tutti di numerosi autori francesi. Il coordinamento di Julia Lu e Alexandre Dratwicki, direttore scientifico della Fondazione stessa, consegna il frutto di una campagna di ricerche avviata nel 2004, con l'intento di fornire un quadro il più completo possibile del ruolo avuto dal *Prix de Rome*. Non trovano esposizione solo quindi la storia del concorso, e l'esame in dettaglio del suo funzionamento che, a dispetto dei pregiudizi, non fu immutabile ma trovò modo tenersi al passo coi tempi dal punto di vista culturale; ma notevole spazio viene dedicato anche i tanti altri

aspetti ad esso direttamente collegati, come l'ampio esame del genere della cantata vocale-strumentale (la prova per eccellenza del candidato che sovente - come nella *Cléopâtre* di Berlioz - raggiunse livelli artistici ragguardevoli); i rapporti che taluni autori ebbero con il premio; la funzione di lancio che rivestì nella vita professionale dei musicisti, invero non sempre fortunata; il ruolo della giuria e quello della critica, le testimonianze d'epoca, e via di questo passo. Libro ben costruito e decisamente importante, con un solo difetto: un prezzo non proprio modesto.



Daniele Gambaro
OTTORINO RESPIGHI
 Zecchini Editore, pagg. 243 € 25,00

"Respighi non teorizza nulla e non persegue rivoluzioni epocali... ma affida alla sua fantasia di pittore e scultore sonoro il carattere più istintivo e profondamente sensibile della propria personalità di musicista", è la conclusione di Daniele Gambaro, autore di questa monografia non a caso sottotitolata «Un'idea di modernità del Novecento». La «modernità» di Respighi è in realtà tutta particolare, e può essere argomento di fertile discussione dato che buona parte della sua produzione è segnata da un fortissimo interesse per la tradizione musicale del Sei-Settecento; o addirittura ancora più indietro, con lo sguardo verso un raffinato arcaismo come nel *Concerto in modo misolidio* del 1924. Lasciando da parte la frequentazione un poco retrò di Rimski-Korsakov, i cui insegnamenti emergono nei cicli sinfonici della *Trilogia romana* carichi di lussureggiante colorismo timbrico, il recupero del passato era avvertito dal compositore bolognese (come dagli altri componenti della cosiddetta *Generazione dell'80* - Casella, Pizzetti e Malipiero *in primis*), come ricerca di una forte identità nazionale: e questo non li differenzia da un sentire comune alla massima parte degli artisti italiani del loro tempo. Questo volume in realtà affronta principalmente un lato meno frequentato della produzione di Respighi, quella per pianoforte; ed in effetti il nucleo del libro è la tesi di laurea, vertente proprio su questo argomento, che l'Autore ha discusso nel 2010. Tuttavia la disamina di questo peculiare aspetto, puntuale e precisa, parte da un interessante riepilogo storico volto ad inquadrare bene la figura del compositore bolognese nel suo tempo -

l'Italia umbertina e della Grande Guerra prima, quella del Ventennio fascista poi - anche dal punto di vista culturale; e soprattutto è preceduta da un'ampia sezione biografica, ricca di notizie e testimonianze, che in realtà da sola giustifica l'acquisto del libro.



Emanuele d'Angelo
ARRIGO BOITO DRAMMATURGO PER MUSICA
 Marsilio Editore, pagg. 317, € 32,00

"Era un genio Arrigo Boito?", si chiede Michele Girardi nella prefazione di questo libro di Emanuele d'Angelo, docente a Bari di Storia dello spettacolo e della musica, dedicato ad una delle personalità più intriganti della cultura italiana della seconda metà dell'Ottocento. La risposta non è facile, né tantomeno univoca. Boito fu poeta e novelliere, drammaturgo e librettista, critico e musicista. Ma per taluni - citiamo tra tutti Giampiero Tintori - ebbe il dono di una grande intelligenza, ma era privo di vera genialità artistica; per altri invece fu un personaggio di spicco, poliedrico e talentuoso, un vero motore intellettuale del suo tempo. Nel 1942, centenario della nascita, apparvero due biografie critiche - quelle di Piero Nardi e di Raffaello de Rensis - rimaste in pratica le uniche disponibili sino all'*Arrigo Boito* di Massimiliano Vajro (La Scuola, 1985) e di Riccardo Viagrande (L'Epos 2008). Ora giunge anche questa ricerca di Emanuele d'Angelo, derivante nel suo nucleo da una tesi di laurea, ampliata da alcuni saggi successivi: ampio testo che prende a base i dati biografici, descrivendo molto bene la figura di Boito ed il panorama culturale di cui fu attivissima presenza; seguitando poi ad esaminare la sua produzione drammaturgica e librettistica, passata al microscopio anche dal punto di vista strettamente stilistico. Al lettore comune basterà ed avanza la lettura delle prime due parti del libro, dato che potrebbe trovare troppo tecnicistica la terza *Gli strumenti della «forma»*; si rimpiange comunque che non si sia inserita - magari nell'ambito di un volume scritto a quattro mani - anche la valutazione dell'eredità musicale, non cospicua in quantità ma rilevante per qualità, del letterato e musicista padovano. Specie in riferimento a quei due titoli operistici - *Mefistofele* in primis, e il postumo *Nerone* - che ne perpetuano l'importanza quale compositore.